



E ora facciamo un salto di qualità

LA RIPRESA delle attività del "Girasole" dopo la pausa estiva è nel segno della crescita. La vocazione di una realtà di servizio alle persone trova infatti la sua realizzazione principalmente nel "fare" e al "Girasole" è chiesto dopo tre anni di esistenza di darsi un progetto, ambizioso ma concreto. Attuerà così i suoi scopi statutari, in sintonia con la sensibilità dimostrata dal parroco di San Vittore don Giovanni Milani, e in costante contatto con la Caritas Ambrosiana. La missione di prendersi cura della realtà del carcere, con particolare attenzione alle esigenze di sostegno alle famiglie dei detenuti, ha avuto l'anno trascorso un importante aiuto dal "Pio Istituto pei figli della Provvidenza", che ha dato in comodato gratuito al "Girasole" un appartamento e alcuni locali in via degli



Olivetani 11, praticamente di fronte alla Casa Circondariale di S. Vittore. La disponibilità di questi spazi, che rappresenta un "valore aggiunto" alla disponibilità dei volontari dell'associazione, ha fornito il presupposto pratico per la definizione di un più ampio progetto dell'associazione. Nel corso dell'estate è stato elaborato il progetto **"Il girasole: insieme oltre il muro"** che si sviluppa in un arco di tempo di tre anni e si articola in varie azioni descritte

di seguito.

"Casa del girasole": ospitalità temporanea nell'appartamento di via degli Olivetani 11 ai detenuti in permesso premio - insieme alle loro famiglie quando richiesto e previsto dal giudice che rilascia il permesso - provenienti

continua a pagina 4

Ma tu lavori?

Il lavoro è un diritto, lo dice anche la nostra Costituzione, che parla anche di tutela di retribuzione in grado di «assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Ma l'occupazione diventa quasi un lusso per chi sta scontando una pena, specie di questi tempi con una precarietà sempre più diffusa e la crisi di molti settori. Al momento solo una piccola percentuale di detenuti ha un lavoro. Una parte di loro svolge mansioni all'interno degli istituti di pena come scopino, porta-vitto, cuoco, spesino... ed è pagato dall'amministrazione penitenziaria. In altri casi i reclusi svolgono attività commissionate da aziende private o da enti pubblici. Infine, i più fortunati, quando ottengono il permesso di compiere un lavoro all'esterno, lasciano il carcere al mattino e vi ritornano la sera come ogni altro lavoratore. In questi anni diverse cooperative sociali e società hanno aperto le porte a queste persone, ma certo l'offerta è ancora insufficiente. Intanto sta nascendo «un'agenzia regionale del lavoro», lo ha detto nei giorni scorsi Luigi Pagano, «che abbia come interfaccia le imprese, le cooperative, la Regione e altri enti coinvolti». Dovrà essere un «progetto globale» che comprenda diversi soggetti istituzionali. Il Comune invece sta studiando un eventuale coinvolgimento dei detenuti in vista dell'Expo 2015.

Luisa Bove

La verità sul carcere

Come spiegare ai propri figli di essere detenuto

La testimonianza di un padre arrestato davanti alla scuola della figlia. La decisione di nascondere la verità e il pentimento di fronte alle mille attenzioni dei suoi familiari.

SONO UN PADRE detenuto che a suo tempo avrebbe dovuto spiegare ai propri figli, nel modo più corretto possibile, del luogo in cui mi trovavo, cioè il carcere. Il mio arresto è avvenuto mentre attendevo mia figlia all'uscita della scuola e solo per pochi minuti la bambina non ha assistito alla drammatica scena. Mentre venivo condotto in carcere, i miei occhi non erano collegati con le reali immagini del percorso, vedevo solo i visi di mia moglie e dei miei figli riflessi nel vetro del finestrino.

Quei visi mi seguivano assumendo forme distorte e sofferenti, era la mia coscienza che le proiettava, e nel medesimo istante il carabiniere seduto accanto a me mi chiedeva «Cosa dirai ai tuoi figli?». Nel frattempo sono arrivato in carcere e, una volta in cella, ho ripreso subito i miei angosciosi pensieri: lo squallore del luogo in cui mi trovavo allontanava il desiderio di raccontare ai miei figli che ero in prigione. Così ho deciso fermamente di non parlarne, intanto i giorni passavano e i miei pensieri mutavano continuamente.

Questa altalena è finita quando ho avuto il primo colloquio con mia moglie, dopo un forte abbraccio le ho sussurrato: «Come stanno i ragazzi?», e lei mi ha risposto: «Chiedono insistentemente di te e



di dove ti trovi». Le ho detto che, per il momento, non era mia intenzione svelare loro che ero in carcere e poi però le ho chiesto se condivideva la mia scelta. Ricordo che mi ha risposto in modo più prudente, nel senso che avrebbe preferito interpellare delle persone qualificate, per esempio uno psicologo, per chiedere un consiglio. Ho capito allora che non era insensato rivolgersi ad un esperto, e così abbiamo deciso, di comune accordo con Loredana, di prendere tempo, anche perché ero in attesa di sapere dal mio avvocato se ci sarebbero stati sviluppi positivi riguardo alla mia situazione giuridica. Quando è venuto l'avvocato, dopo avermi spiegato chiaramente la mia posizione, mi ha detto che per il momento avevo fatto bene a non far venire a colloquio i figli, perché esistevano concrete possibilità di un mio ritorno a casa. Infatti, anche con l'aiuto della buona sorte, dopo un breve pe-

riodo di detenzione ho potuto tornare a casa, agli arresti domiciliari. La felicità di riabbracciare i miei figli e mia moglie ha cancellato immediatamente il ricordo della brutta esperienza appena vissuta. Ma non ero completamente felice, perché continuavo a nascondere la verità ai miei figli e cercavo di dare una giustificazione a questo mio comportamento appellandomi al «buon senso». Ovviamente le domande non tardavano ad arrivare, e una di queste la ricordo in modo particolare: «Papà, perché non esci mai da casa?».

La mia risposta fu insensata, ho risposto loro che non potevo uscire perché ero malato e la mia guarigione dipendeva dal fatto di non prendere colpi d'aria... I miei figli, allora, controllavano continuamente che le finestre di casa fossero chiuse in modo accurato. Nel vedere tanta premura, tanta tenerezza da parte dei nostri ragazzi, mia moglie si è commossa e io mi sono sentito sprofondare. Mi ero comportato in modo meschino per cercare di nascondere la verità, il fatto di essere detenuto, quella verità che non dovevo tacere se volevo davvero completare la felicità del mio ritorno.

Oggi trovo assurdo l'aver nascosto ai miei figli ciò che avrei dovuto rivelare, ma è anche vero che quella rivelazione andava «assistita», prima e dopo l'uscita dal carcere, perché il carcere è una realtà sociale che i ragazzi devono conoscere e un padre detenuto deve trovare la forza di raccontare.

Claudio

Istituti sovraffollati

Un'indagine del Dipartimento amministrazione penitenziaria

Da una recente indagine del Dap risulta che in Italia 29 mila persone finiscono in carcere per piccoli reati e vi rimangono pochi giorni creando sovraffollamento con un dispendio di energie e risorse.

TRALASCIANDO l'aspetto etico, ovvero l'impatto che il carcere può avere sulle persone (la domanda è: "Si è certi che non si poteva evitare?"), con l'ingresso in carcere si attiva una macchina organizzativa enorme. Tenuto conto della carenza di personale e delle condizioni spesso non facili, questo contribuisce in gran parte a quel sovraffollamento di cui tanto si parla. Lo rende noto una ricerca condotta da Elisabetta Sidoni del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, condotta sui maggiori istituti italiani e pubblicata sulla rivista "Le due città". Nel 2007 nell'istituto "Lorusso e Cutugno" sono stati più di 3.000 i detenuti sottoposti a rito direttissimo, si legge nel documento, le carcerazioni di breve



durata sono tra le cause del sovraffollamento degli istituti e comportano un aggravio di lavoro e di problemi organizzativi. Iniziamo dalla logistica: se è vero che un gran numero di soggetti portato in istituto dalle forze di pubblica sicurezza va in udienza con rito direttissimo (sono per lo più soggetti colti in flagranza) e

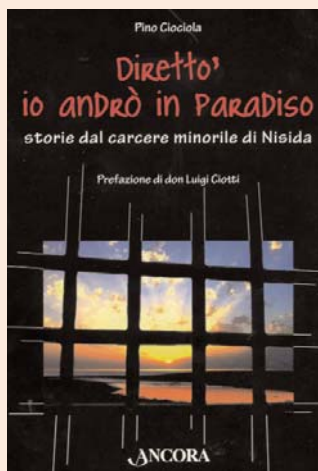
quindi viene scarcerato nell'arco di pochissimi giorni (3 o 4 al massimo dall'ingresso in istituto), questo comporta un notevole aggravio di lavoro. Infatti, quando una persona entra in carcere, vengono approntate le procedure di identificazione, registrazione e perquisizione. Poi la persona viene inserita nel circuito dei cosiddetti "nuovi giunti", con tutta una serie di attività da svolgere in tempi brevissimi: visita medica, colloquio psicologico, apertura di un fascicolo matricolare e una cartella clinica, consegna di un kit per l'igiene essenziale e di quello per ricevere i pasti. Infine, cosa non banale, gli si deve assegnare un posto letto, e questo spesso significa dover aspettare che qualcun altro venga scarcerato. A tutto questo si aggiungono poi le pratiche di scarcerazione.

«Tutto ciò - si legge nella ricerca di Elisabetta Sidoni - comporta un costo in termini di lavoro, di tempi

continua a pagina 4

Storie di minori raccontate dietro le sbarre

«Nisida è un'isola e nessuno lo sa...» cantava Edoardo Bennato negli anni '80. Nisida è infatti una magnifica isoletta nel golfo di Napoli, ma è soprattutto la sede del più famoso carcere minorile del Sud d'Italia. Qui approdano le esistenze burrascose e disordinate di tanti ragazzi e restano celate per mesi o anni alla vista del mondo, confinate nell'isola. Pino Ciociola, giornalista e scrittore, ha avuto il desiderio e il coraggio di raccontare le loro storie e di dischiuderci le loro vite, dopo intense giornate trascorse a Nisida con i detenuti, gli operatori, gli insegnanti e il direttore. Ne è nato un libro intenso e toccante dal titolo "Di-



retto' io andrò in paradiso" (Ancora, pp. 112, € 11,00) Storie vere di giovani vite dannate che ci parlano delle catene di violenze, assenza delle famiglie, disprezzo delle regole del civile convivere e di mancanza di riferimenti positivi che hanno segnato i ragazzi sin dall'infanzia. Vite spese perlopiù in ambienti urbani degradati dove regnano sovrane subculture di illegalità e sopraffazione. L'autore, senza negare la responsabilità dei ragazzi nelle loro scelte sbagliate, ci propone le loro storie amare senza dimenticare la pietà e spalancando uno spiraglio di riscatto, come ci raccomandava Giovanni Paolo II. **Elisa Carretto Broggi**

da pagina 1

dagli Istituti di pena di San Vittore, Opera, Bollate e Monza. L'ospitalità potrà essere offerta anche a parenti in situazione di ristrettezze economiche che, provenendo da lontano, si trovano a Milano per il colloquio con un familiare recluso.

Distribuzione pacco-viveri e centro diurno: ogni settimana saranno distribuiti pacchi contenenti generi alimentari e non (reperimento e trasporto merci saranno effettuati da BTS) a famiglie con difficoltà economiche (segnalate anche dalla Sesta Opera San Fedele, che lavora con i suoi volontari dentro e fuori il carcere) e a ex detenuti e detenuti ammessi a misure alternative alla detenzione (indicati dall'Ufficio esecuzione penale esterna di Milano e Lodi). Il centro diurno sarà aperto le mattine per i familiari che potranno frequentarlo prima o dopo il colloquio in carcere con il parente. Per i bambini sarà anche allestito uno spazio-giochi.

Sportello genitorialità: una volta o due alla settimana sarà attivo uno sportello sulla genitorialità all'interno del centro diurno "Girasole". A garantire il servizio qualificato di supporto psicologico saranno gli operatori dell'associazione "Bambini senza sbarre", esperti di genitorialità compromessa dalla detenzione. La reclusione infatti interrompe spesso i legami familiari e mette a rischio anche il normale sviluppo psico-fisico dei minori, figli dei detenuti.

Laboratorio di arteterapia: il sabato mattina, presso lo spazio-giochi del "Girasole", sarà avviato un laboratorio di arteterapia per i bambini che attendono di incontrare il genitore in carcere per il colloquio. Favorire nei pic-

coli l'espressione creativa e artistica significa fornire loro un linguaggio non verbale molto vicino al gioco per aiutarli a esprimere emozioni e sentimenti.

Attueremo il progetto in collaborazione con due associazioni: "BTS - Banca Telematica della Solidarietà", attiva da oltre dieci anni nella raccolta di alimenti (eccedenza delle industrie alimentari e supermercati), con successiva distribuzione; "Bambini senza

sbarre" invece ha una lunga esperienza in materia di relazione figli-genitori detenuti. Da alcuni anni opera all'interno di San Vittore, nel locale di attesa ai colloqui, dove ha allestito lo "Spazio-giallo", un angolo riservato ai figli dei detenuti, seguiti da psicologi ed educatrici professionali. Da un anno anche i volontari del "Girasole" collaborano con le operatrici dello "Spazio-giallo".

Luca Salmoirago

da pagina 2

e di risorse materiali, ma anche una ricaduta in accumuli di tensione nel contesto detentivo».

«Le procedure vengono spesso svolte a ritmi incalzanti. Gli operatori si trovano ad affrontare vere e proprie emergenze, nella consapevolezza che gran parte dell'impegno profuso per attenersi alle procedure e rispettare la dignità delle persone non risolverà se non nell'immediato, un problema destinato a ripresentarsi e comunque a ripercuotersi nella quotidianità dei reparti detentivi veri e propri, massacrati da un andirivieni costante».

vieni costante».

L'indagine ha preso a campione un singolo istituto di grandi dimensioni, allargandosi poi all'intera penisola. A livello nazionale, per dare un'idea dell'ordine di grandezza del fenomeno, risulta che nel 2007 su circa 90 mila ingressi dalla libertà, circa 29 mila (ossia il 32%) sono seguiti da scarcerazione entro i 3 giorni successivi.

Ma quali sono, a livello nazionale, i reati più frequentemente ascritti con una permanenza in carcere così breve? Violazione legge sugli stranieri (25%); produzione e spaccio di stupefacenti (20%); furto (19%); violenza e resistenza a pubblico ufficiale (12%). (r.f.)

Novità

Domenica 12 ottobre alle 11.30 sarà **inaugurata la nuova sede operativa** dell'associazione "Il girasole" in via degli Olivetani 11. Chi desidera sostenere **il progetto "Il girasole: insieme oltre il muro"** può fare un versamento sul c/c postale n. 87223442 intestato a "Associazione il girasole onlus" (Iban: IT 91 J 07601 01600 000087223442). Chi conosce aziende o fondazioni disposte a finanziare attività sociali può segnalarlo (tel. 02.48199373; info@associazioneilgirasole.org

il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel./fax 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008